Fraternità Laicale
"Amici del
Sacro Cuore"
- Asola -

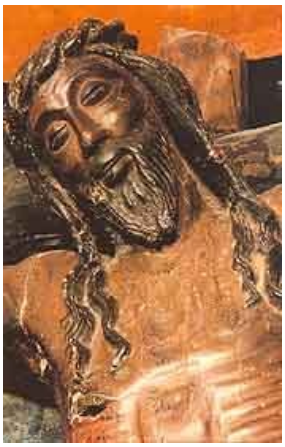
"Cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio"

(Lumen Gentium, 31)

Preghiera & Ministero della Compassione

Anno IX - n° 2 novembre 2016

Santi felici



Con tutta la Chiesa celebriamo oggi la solennità di Tutti i Santi. Ricordiamo così non solo quelli che sono stati proclamati santi nel corso della storia, ma anche tanti nostri fratelli che hanno vissuto la loro vita cristiana nella pienezza della fede e dell'amore attraverso una esistenza semplice e nascosta. Sicuramente, tra questi, ci sono molti dei nostri parenti, amici e conoscenti.

Celebriamo, quindi, la festa della santità. Quella santità che, a volte, non si manifesta in grandi opere o in successi straordinari, ma che sa vivere fedelmente e quotidianamente le esigenze del battesimo. Una santità fatta di amore per Dio e per i fratelli. Amore fedele fino a dimenticarsi di sé stesso e a darsi totalmente agli altri, come la vita di quelle madri e quei padri che si sacrificano per le loro famiglie sapendo rinunciare volentieri, benché non sia sempre facile, a tante cose, a tanti progetti o programmi personali.

Ma se c'è qualcosa che caratterizza i santi è che sono veramente *felici*. Hanno scoperto il segreto della felicità autentica, che dimora in fondo all'anima ed ha la sua sorgente nell'amore di Dio. Perciò i santi sono chiamati beati. Le Beatitudini sono la loro via, la loro meta, verso la patria. Le Beatitudini sono la *strada* di vita che il Signore ci indica, perché possiamo seguire le sue orme. Nel Vangelo di oggi, abbiamo ascoltato come Gesù le proclamò davanti a una grande folla su un monte vicino al lago di Galilea.

Le Beatitudini sono il profilo di Cristo e, di conseguenza, del cristiano. Tra di esse, vorrei evidenziarne una: «*Beati i miti*». Gesù dice di sé stesso: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29). Questo è il suo ritratto spirituale e ci svela la ricchezza del suo amore. La mitezza è un modo di essere e di vivere che ci avvicina a Gesù e ci fa essere uniti tra di noi; fa sì che lasciamo da parte tutto ciò che ci divide e ci oppone, e che cerchiamo modi sempre nuovi per progredire sulla via dell'unità, come hanno fatto figli e figlie di questa terra, tra cui santa Maria Elisabetta Hesselblad, recentemente canonizzata, e santa Brigida, Brigitta Vadstena, co-patrona d'Europa. Esse hanno pregato e lavorato per stringere legami di unità e di comunione tra i cristiani. Un segno molto eloquente è che proprio qui, nel loro Paese, caratterizzato dalla convivenza di popolazioni molto diverse, noi stiamo commemorando congiuntamente il quinto centenario della Riforma. I Santi ottengono dei cambiamenti grazie alla mitezza del cuore. Con essa comprendiamo la grandezza di Dio e lo adoriamo con sincerità; e inoltre è l'atteggiamento di chi non ha nulla da perdere, perché la sua unica ricchezza è Dio.

Le Beatitudini sono in qualche modo la *carta d'identità* del cristiano, che lo identifica come seguace di Gesù. Siamo chiamati ad essere beati, seguaci di Gesù, affrontando i dolori e le angosce del nostro tempo con lo spirito e l'amore di Gesù. In tal senso, potremmo indicare nuove situazioni per viverle con spirito rinnovato e sempre attuale: beati coloro che sopportano con fede i mali che altri infliggono loro e perdonano di cuore; beati coloro che guardano negli occhi gli scartati e gli emarginati mostrando loro vicinanza; beati coloro che riconoscono Dio in ogni persona e lottano perché anche altri lo scoprano; beati coloro che proteggono e curano la casa comune; beati coloro che rinunciano al proprio benessere per il bene degli altri; beati coloro che pregano e lavorano per la piena comunione dei cristiani... Tutti costoro sono portatori della misericordia e della tenerezza di Dio, e certamente riceveranno da Lui la ricompensa meritata.

Cari fratelli e sorelle, la chiamata alla santità è per tutti e occorre riceverla dal Signore con spirito di fede. I santi ci incoraggiano con la loro vita e la loro intercessione presso Dio, e noi abbiamo bisogno gli uni degli altri per diventare santi. Aiutarci a diventare santi! Insieme chiediamo la grazia di accogliere con gioia questa chiamata e lavorare uniti per portarla a compimento. Alla nostra Madre del Cielo, Regina di tutti i Santi, affidiamo le nostre intenzioni e il dialogo per la ricerca della piena comunione di tutti i cristiani, affinché siamo benedetti nei nostri sforzi e raggiungiamo la santità nell'unità.

(Papa Francesco)

News

- **Sabato 19 novembre** - ore 9:00 - Ritiro Spirituale tenuto da padre Luigi - Dehoniano
- **Domenica 20 novembre (18.00-20.00)** - Piccolo Eremo della Ghisiola - Incontro biblico "Beati i poveri in spirito..."
- **Venerdì 02 dicembre** - ore 20:30 - Incontro di fraternità

Sommario:

Santi felici *(Papa Francesco - Omelia in Svezia - 01 novembre 2016)* 1

Il cristiano nel mondo 2

Le Beatitudini, le vie della felicità 3

Il cristiano nel mondo

"Io quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32): l'anticipazione di Gesù ai discepoli circa il suo imminente innalzamento sulla croce e nella gloria della resurrezione allude allo Spirito santo quale *"fonte e risorsa della vita morale"* (Giovanni Paolo II, 1993, n.28). La promessa di attirare tutti a sé annunciata da Gesù, infatti, si realizza per mezzo dello Spirito santo, il quale è effuso nella Pasqua allo scopo di condurre gli uomini *"a tutta la verità"* (Gv 16,13), verità che è Cristo stesso (cf Gv 14,6). Totalmente consegnato al Padre, il Figlio Gesù attira l'umanità all'interno dell'amore trinitario, rendendola partecipe dello Spirito che, dall'alto della croce, egli offre gratuitamente agli uomini. La solidarietà incondizionata di Gesù, e quindi il raggio d'azione dello Spirito santo da lui donato, non conoscono limiti, dato che Gesù ha versato il suo sangue per tutti e si è consegnato nelle mani dei peccatori. Non c'è libertà umana che non sia raggiunta dall'attrazione universale dell'Innalzato sulla croce e nella gloria. Mediante il dono dello Spirito santo effuso dal sangue versato da Gesù crocifisso, il Padre riplasma gli uomini peccatori a immagine del Figlio, affinché, recettivi ed obbedienti come costui, scelgano in piena libertà di lasciarsi attirare nella comunione trinitaria.

La libertà umana, che non può non agire, può:
- resistere all'attrazione dello Spirito santo, rifiutando di essere ricreata in Cristo e indurendosi progressivamente nel peccato;
- affidarsi all'attrazione dello Spirito, lasciandosi riconciliare con Dio e convertire alla verità tutta intera del Figlio che si abbandona docilmente al Padre.

"Il disegno salvifico di Dio, che culmina in Cristo, (cf Ef 1,3-14) è unitario, ma si è realizzato progressivamente attraverso il tempo. L'aspetto unitario e l'aspetto graduale sono entrambe importanti" (Pontificia Commissione Biblica, 2001, II.A, §21).

Nella storia della Salvezza, possiamo riconoscere quattro gradi del dono divino a fondamento e orientamento della risposta morale dell'uomo:
1) il dono iniziale e fondamentale della creazione, narrato soprattutto in genesi e in alcuni salmi;
2) il dono dell'alleanza con il popolo d'Israele, con epicentro nell'alleanza al Sinai;
3) il per-dono della nuova alleanza in Cristo, definitivamente compiuta nella sua pasqua;
4) il dono escatologico della vita eterna in Lui, già efficace nel presente, ma ancora in attesa del compimento futuro.

Primo grado: la creazione dell'uomo a immagine di Dio comporta la responsabilità dell'uomo sia nei confronti dello stesso Dio, cui deve l'origine e il persistere della sua vita, sia nei confronti di ogni realtà creata, del cui uso e trattamento l'uomo è chiamato a rispondere a Dio. La morale cristiana non è una morale autonoma, ma una morale responsoriale e, data la natura trascendente del suo Interlocutore, una morale religiosa, che ha cioè, la sua condizione di possibilità nel legame con Dio.

Secondo grado: dall'alleanza con il popolo d'Israele, e attraverso Israele con tutta l'umanità, deriva l'obbligo di osservare la Legge, emblematicamente espressa nel testo del Decalogo. Il Decalogo insegna a concepire la Legge stessa come dono liberante di Dio infatti inizia con l'evocazione dell'intervento liberatore di Israele da parte di Jhwh – "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile" (Es 20,2) –, il Decalogo insegna a concepire la legge stessa come dono liberante di Dio.

Terzo grado: il dono divino giunge al suo grado supremo e definitivo con la nuova ed eterna alleanza in Gesù Cristo. Assumendo la condizione umana, il Figlio Gesù manifesta l'immensa potenza del dono di Dio che giunge sino al per-dono.

Quarto grado: l'iper-dono della nuova ed eterna alleanza, sigillata nella morte e resurrezione di Cristo, inserisce l'uomo nell'orizzonte della vita eterna. Per mezzo dello Spirito santo, effuso a seguito della Pasqua, la promessa di Gesù di attirare tutti a sé, una volta innalzato sulla croce e nella gloria della resurrezione, si realizza sino ai confini della terra e in ogni epoca della storia. Il dono escatologico della vita eterna, già presente ma non ancora compiuto, prospetta la morale cristiana come un camminare nello Spirito, lasciandosi guidare alla progressiva incorporazione in Cristo, sino alla misura colma in cui Dio sarà tutto in tutti.

Entro questa cornice si può ben comprendere come "l'insegnamento morale della Bibbia non può essere ridotto unicamente a una serie di principi o ad un codice di leggi casistiche", come pure che "i testi biblici non possono essere trattati come pagine di un sistema morale", ma che "devono essere visti, piuttosto, in modo dinamico, alla luce crescente della rivelazione" (Pontificia Commissione Biblica, 2008, n.121a).

L'esemplificazione più eloquente del dinamismo della morale biblica può essere compiuta considerando l'amore del prossimo, inscindibilmente connesso all'amore di Dio. Pur fissando nell'amore per i nemici il comandamento supremo della relazione con il prossimo (cf Mt 5,44), la Bibbia prospetta l'intera estensione:
- dalla vendetta esagerata di Lamech, il quale ripaga settanta volte sette l'offesa subita (Gn 4,23-24),
- passa alla legge del taglione (Es 21,23-25),
- andando poi alla retribuzione violenta, affidata semmai a Dio (Pr 25,21-22),
- per entrare nell'ottica positiva dell'amore suggerita dalla regola aurea (Mt, 7,12 dove Gesù comanda: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti"),
- sino al rovesciamento completo del ciclo della vendetta con il perdono offerto settanta volte sette (Mt 18,21-22).

La legge nuova

"La legge nuova principalmente è la stessa grazia dello Spirito Santo, concessa a coloro che credono in Cristo" (San Tommaso d'Aquino). Identificando la grazia dello Spirito santo con la legge nuova, Tommaso introduce una concezione inedita della legge che, pur giungendo dall'esterno, agisce dall'interno. La legge nuova così detta perché "legge della nuova alleanza", è posta da Dio

nell'intimo dell'uomo. La legge nuova è, secondo il linguaggio divenuto classico nella teologia, una legge "infusa". La particolare natura della legge nuova impedisce di considerarla come un codice esteriore di precetti ed esige invece di ritenerla una forza interiore che trova nella libertà una sua intima energia.

Benché infusa nell'intimo dell'uomo, la legge nuova non è posta nel suo cuore come un tesoro sepolto in un terreno, ma come una linfa destinata ad alimentare le radici profonde dell'identità morale e quindi le azioni dell'individuo. Le azioni prodotte sotto la mozione della Grazia sono le opere della carità.

Si possono descrivere le opere della carità derivanti dalla legge non scritta della Grazia?

La risposta invita a richiamare la duplice forma della legge nuova, la quale "principalmente è una legge infusa, e secondariamente una legge scritta" (San Tommaso d'Aquino). La traccia scritta della legge nuova si trova nel Nuovo testamento, in specie nei Vangeli e più puntualmente ancora nel Discorso della montagna, riportato nei capitoli 5-7 del vangelo di Matteo. L'intero Discorso della montagna illustra la via graduale ed ascendente sulla quale la libertà umana è attirata dallo Spirito santo sino a raggiungere la piena conformazione a Cristo, amando come Lui ha amato.

La gradualità ascendente della vita cristiana è scandita dalle sette beatitudini poste proprio in apertura al Discorso della montagna e culminanti nell'ottava e ultima beatitudine: *Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli* (Mt 5,10) ampliata da Gesù nel suo rivolgersi in forma diretta agli uditori: *Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli* (Mt 5,11-12).

L'ottava beatitudine indica il vertice della morale cristiana perché Gesù chiede di amare i persecutori per causa Sua. La formulazione del Suo nuovo comandamento "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34). Il *come* dell'amore di Gesù brilla definitivamente nella sua Pasqua, quando egli "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine" (Gv 13,1).

Il comandamento nuovo dell'amore, assegnando all'amore umano il come dell'amore di Gesù, giunge sino comprendere persino i nemici. La sua esplicita formulazione è presentata, sempre nel Discorso della montagna, per contrasto con quella degli scribi e i farisei: "Avete inteso che fu detto: *amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*; ma io vi dico amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano" (mt 5,43-44).

L'amore del prossimo prescritta nella seconda tavola del Decalogo, risulta di grado inferiore rispetto all'amore sino alla fine. Benché di grado inferiore, l'amore del prossimo non si contrappone all'amore sino alla fine, ma ad esso dispone pur senza giungere alla sua misura. Il grado indicato dai precetti del Decalogo segnala il livello basilare al di sotto del quale l'amore viene meno. L'amore dei nemici eleva l'amore umano sino all'altezza dell'amore divino.

(Da "Il cristiano nel mondo" di Aristide Fumagalli)

Le Beatitudini, le vie della felicità - *Enzo Bianchi*

Nelle sante Scritture leggiamo sovente delle affermazioni che proclamano la *beatitudine*, la *felicità* riservata al credente che vive determinate situazioni e assume comportamenti precisi. Anche Gesù, in continuità con i Profeti e i Salmi, nella sua predicazione *ha proclamato alcune beatitudini* di cui abbiamo numerose tracce nei vangeli. Vi sono certamente, però, due testi conosciuti come *le* beatitudini per eccellenza pronunciate da Gesù: le parole di apertura, il "portale grandioso" del Discorso della montagna, il primo grande discorso di Gesù nel Vangelo secondo Matteo (Mt 5,1-7,29) e quelle con cui inizia il discorso in un luogo pianeggiante nel Vangelo secondo Luca (Lc 6,17-49).

Le beatitudini in Matteo sono otto mentre in Luca sono quattro. Quale delle due versioni precede l'altra? La questione è antichissima e sostanzialmente insolubile, perché noi non conosciamo né conosceremo mai le esatte parole pronunciate da Gesù in aramaico. Il punto è un altro: se è vero che non è possibile stabilire con esattezza quali siano state le beatitudini uscite dalla bocca di Gesù, è però certo che ne abbiamo due testimonianze ugualmente fedeli e affidabili. La diversità tra le due forme è dovuto alla differenza dei destinatari ai quali vennero trasmesse. Per questo Matteo, che conosce la sua chiesa come chiesa dei poveri , attualizza le parole di Gesù proclamando beati quelli che sono "poveri di spirito" (Mt 5,3), cioè poveri anche nel cuore; Luca invece, nella cui comunità vi sono molti che continuano ad essere materialmente ricchi, guarda ai discepoli poveri e a loro indirizza le beatitudini: "Beati voi discepoli che siete poveri; beati voi che avete fame. Al contrario, guai a voi che siete ricchi e sazi" (Lc 6,20-21.24-25).

Beatitudini e felicità

Che senso ha oggi leggere le beatitudini? Perché meditare su queste paradossali parole *di Gesù?* Nel contesto in cui viviamo, noi cristiani siamo chiamati, oggi più che mai, a mostrare con la nostra vita cammini di umanizzazione e di salvezza percorribili da tutti gli uomini, ma per scoprire e percorrere questi cammini dobbiamo porci la *ricerca del senso.* Noi cristiani dovremmo saper mostrare a tutti gli uomini, umilmente ma risolutamente, che la vita cristiana non solo è buona, segnata cioè dai tratti della bontà e dell'amore, ma è anche bella e beata, è via di bellezza e di beatitudine, di felicità.

Chiediamocelo con onestà: il cristianesimo testimonia oggi la possibilità di una vita felice? Certamente la vita cristiana è esigente, richiede fatica e sforzo al fine di

"entrare attraverso la porta stretta" (Lc 13,24; Mt 7,13) ed essere conformi alla chiamata ricevuta. Secondo l'insegnamento di Gesù e, ancor prima, secondo il suo esempio, la vita di chi si pone alla sua sequela non solo vale la pena di essere abbracciata ma è causa di beatitudine, è fonte di felicità.

E' proprio qui che si situa l'annuncio delle beatitudini, che potremmo definire il cuore dell'etica cristiana: un'etica che non è tanto una legge o, peggio una morale da schiavi, quanto uno spirito e uno stile, quello annunciato e vissuto da Gesù nella libertà e per amore, quello in cui Gesù ha trovato la felicità. Sì, *le beatitudini sono una chiamata alla felicità*. Sappiamo bene che solo quando gli uomini conoscono una ragione per cui vale la pena perdere la vita, cioè morire, essi trovano anche una ragione per spendere quotidianamente la vita e, di conseguenza, sono felici.

Le beatitudini: tra passato, presente e futuro

Un altro aspetto cruciale delle beatitudini è che esse radicano saldamente nel presente coloro che le ascoltano aprendoli nel contempo ad un futuro di speranza. Le beatitudini vengono cioè indirizzate a persone che *sono* in condizioni

umane di prova, di difficoltà, di contraddizione vissuta. E' *in* tale stato che essi scoprono di essere destinatari di un'azione di Dio, la quale è già oggi occasione di felicità e poi alla fine dei tempi sarà per loro ricompensa, ristabilimento di giustizia, pienezza di vita, gioia e pace. La beatitudine nasce dalla consapevolezza della situazione in cui si è (consapevolezza = beatitudine), ma la beatitudine *non esclude fatica, sofferenza e sacrificio.* Nello stesso tempo i "beati" sono felici anche a causa della speranza che li abita; infatti, se essi vivono la loro condizione presente con un'apertura al futuro – ed è questo il movimento che accompagna in modo profondo ogni comportamento segnato dall'amore e dalla comunione – possono nutrire la speranza che l'ultima parola sulla loro vita sarà quella pronunciata da Dio nel Regno.

Le beatitudini si aprono al futuro (dimensione escatologica)*, a quel compimento che ci sarà solo nel Regno; questo futuro è già stato presente nella persona di Gesù, lui che era il Regno, lui che era l'uomo sul quale Dio ha regnato pienamente, in un passato ben preciso*.

E proprio Gesù ha unito queste dimensioni temporali (passato – presente – futuro) attraverso parole di una semplicità disarmante che delineano un orizzonte di beatitudine e di salvezza possibile in ogni uomo:

Venite, benedetti dal Padre mio – cioè: "Beati voi! –, ricevete in eredità il Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti risponderanno: "Signore quando?" […] In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25,34-37.40).

Lo scandalo delle beatitudini

Le beatitudini, ieri come oggi, sono e restano scandalose.

Noi siamo ormai così abituati ad ascoltare le Beatitudini che non cogliamo più la loro paradossalità, il loro essere un pungolo che mette in questione la nostra fede, la loro dimensione di "scandalo".

A chi scruta con attenzione la realtà quotidiana del nostro mondo non sfugge infatti la paradossalità delle beatitudini, eppure esse sono uscite dalla bocca di Gesù in una cultura e in una società simile alla nostra, dove vigeva la legge della forza, dove ciò che contava era la ricchezza, dove la violenza era a servizio del potere.

Ma non dimentichiamo che le beatitudini sono anche "linguaggio della croce" (Cor 1,19-25)!

Le beatitudini sono linguaggio della croce in quanto colui che le ha vissute in pienezza è proprio colui che le ha pronunciate, Gesù, il quale per la sua rivelazione di Dio è finito in croce. Quindi, poiché l'aspetto più profondo delle Beatitudini è stato vissuto da Gesù allora devono diventare lo stile di vita dei suoi discepoli, i cristiani.

Per rendere realtà la buona notizia del vangelo occorre vivere le beatitudini.

Oggi, come in ogni generazione, siamo chiamati a lasciar risuonare la nuda domanda: *è possibile vivere le beatitudini qui ed ora*? Tale interrogativo ha sempre ricevuto e può ancora ricevere una risposta positiva, non però in modo trionfale o sovraesposto, non attraverso forme eclatanti che si impongano agli occhi degli altri uomini, bensì nelle vite quotidiane, sovente nascoste, di tanti uomini e donne: persone che, nonostante le loro contraddizioni e il loro peccato, hanno cercato e cercano di seguire il Signore Gesù vivendo il suo stesso stile di vita, lo stile "scandaloso" delle beatitudini.

Gesù, l'uomo delle beatitudini

Le beatitudini pronunciate da Gesù non sono soltanto una rivelazione consegnata ai discepoli ma sono anche il frutto dell'esperienza vissuta, della "fede pensata" di Gesù. Di queste beatitudini egli viveva; nella loro certezza rinnovava quotidianamente la sua esistenza vincendo ogni contraddizione patita e ogni ostilità manifestata verso di lui; per questo *Gesù è l'uomo delle beatitudini*.

Le beatitudini non sono pertanto un'ideologia, un'utopia o una dottrina spirituale: Gesù le ha dette per rivelare quella che è stata la sua esperienza umana, nella quale egli ha trovato la felicità. Una felicità a caro prezzo; una felicità che nasceva in lui dalla consapevolezza che il senso della sua esistenza consisteva nel vivere l'amore per Dio e per gli uomini, anche di fronte a chi sapeva rispondere a questo suo anelito solo con la violenza e la triste cattiveria. In breve, *una felicità che coincideva per Gesù con la ricerca della piena umanizzazione, con la ricerca di un comportamento capace di "salvare" la sua vita umana*.

Dunque le prospettive della felicità umana e di quella cristiana trovano nell'uomo Gesù Cristo il loro punto d'incontro: dopo di lui, che ha vissuto come l'uomo vero voluto da Dio, tutto ciò che è autenticamente umano è anche autenticamente cristiano e viceversa. In questo senso il cammino delle beatitudini può essere offerto a tutti gli uomini in vista di un cammino comune verso il senso e la felicità. Certo, la promessa del Regno può essere accolta solo da quanti hanno fede, ma tutti gli uomini sono interessati a percorrere i cammini di umanizzazione aperti dalle beatitudini.

Le beatitudini sono interrogativi rivolti a ogni uomo e a ogni donna e chiunque vuole condurre una vita degna di questo nome, deve lasciarsi interrogare.